

dolore, nè più sentendosi la voglia, com'era ben naturale, d'intervenire ai consigli (1).

Il triste Loredano cercò tosto di trar partito eziandio di questa circostanza. Cominciò coll'insinuare l'idea del gravissimo danno che veniva al disimpegno degli affari dello Stato per tale mancanza del Doge; e quindi lasciò cader dalla lunga tra' suoi colleghi Gerolamo Donato e Gerolamo Barbarighi la proposizione che si sarebbe potuto anche eccitarlo ad una abdicazione, o per dir meglio, che si sarebbe potuto pronunziare contro di lui una formale sentenza di destituzione (2).

I Dieci accolsero subito la proposta del Loredano, e per dare maggior importanza e solennità alla propria deliberazione, richiese che gli si fossero aggiunti venticinque senatori (3). Qualche scrittore asserisce che il gran Consiglio era così lontano dal sospettare la ragion vera per cui quell'aggiunta era chiamata, che nominò fra i membri di essa Marco Foscarelli, fratello del Doge. Al quale equivoco

(1) « Dopo che suo figliuolo, ser Jacopo, era stato mandato al confine in Canea, non veniva più in collegio, nè in Consiglio dei X, e meno in Pregadi. » SANUTO.

(2) « Nell'anno 1457 era stato eletto al Corpo del Consiglio dei X. Giacomo Loredano, figlio di Marco, estinto. Fu egli che, fatto capo del consesso, nel mese suo, allegando la vecchiezza impotente del Doge, e declamando anche contro il buon costume di alcuno della sua famiglia, propose ad esso Consiglio di deporlo ed eleggere il successore. » — SANDI, *Stor. Civ. Venez.*, lib. VIII.

(3) « Ardeva aspra discordia tra la famiglia del Doge Foscarelli e quella del celebre generale Pietro Loredano. I fautori di questa, che molto influivano nel Consiglio dei Dieci, ottennero che quel consesso, con una straordinaria giunta di venticinque senatori, adottasse la deliberazione con cui si dichiarò che il Doge, vecchio di ottantaquattro anni ed infermiccio, non era più atto a sostenere le pubbliche cure, e lo depose dalla sua dignità. » — QUADRI, vol. 2.